

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attualità e Informazione - Disciplina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico - ANTIMODERNISTA -

Anno XXXI n.15

15 Settembre 2005

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE - PENNE - PERO': - NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CHE' DETTO - (Im. Cr.)

I PUNTI IRRINUNCIABILI PER UN RISANAMENTO NELLA CHIESA

Sembra utile mettere qui in evidenza i punti irrinunciabili per il bene della Chiesa, i sentieri imprescindibili da percorrere non solo per un risanamento, ma per una rinascita spirituale solida e feconda. Non si deve infatti dimenticare che, per quanto la situazione sia grave, **la Chiesa ha in se stessa** non solo gli anticorpi per resistere agli attacchi interni o esterni, **ma anche tutte le risorse** per poter ritornare più splendente che mai. La Chiesa, infatti, non è opera umana; non ha per Fondatore e Sposo un uomo, per quanto ricco e potente. La Chiesa nasce dal Cuore trafitto di Gesù: lì dimora, lì si alimenta, da lì riceve tutto il suo essere; è questa sua origine e questa sua connessione vitale con lo Sposo divino che fondano la certa speranza di ogni suo vero figlio ed impediscono che il dolore e la tristezza si trasformino in scoraggiamento e pessimismo.

1°) Necessità di ritornare alla definizione tradizionale della verità

È questo il titolo di un articolo tanto bello quanto attuale del padre Garrigou-Lagrange¹. Bisogna infatti rendersi conto che lo stravolgimento odierno non ha coinvolto solo la fede ed il soprannaturale, ma ha intaccato anche la sfera naturale della ragione. Poiché credere spetta all'intelletto², è chiaro che ogni sconvolgimento sostanziale che coinvolga l'intelletto si ripercuote sulla fede.

Il fine proprio e appagante dell'intelletto è la verità, la quale è magistralmente definita da San Tommaso quale «*adaequatio rei ad intellectum*»³, conformità dell'intelletto alla realtà. Da questo divenire quasi un tutt'uno dell'intelletto con il reale derivano al nostro giudizio le sue leggi immutabili (principio di non contraddizione, di causalità, di finalità). La dinamica della conoscenza, chiaramente messa in luce dall'Aquinate, trova la sua origine e la sua fondazione nell'apertura alla realtà extramentale, nell'ente: «*illud quod primo intellectus concipit quasi notissimum et in quo omnes conceptiones resolvit est ens*»⁴. Su questo testo e simili si potrebbero fare moltissime considerazioni di natura filosofica; a noi preme semplicemente riaffermare, a fronte di tutta la confusione del pensiero moderno, che la conoscenza trova aristotelicamente il suo esordio nello stupore della constatazione che qualche cosa è, e non nel dubbio di cartesiana memoria; la conoscenza è apertura all'essere e alle sue leggi, che l'intelletto trova "fuori di sé", e non loro produzione e posizione. L'intelletto è, per sua natura, aperto e relativo all'ente, come la vista ai colori.

Per chi non è aduso al filosofare, questi discorsi potrebbero sembrare questioni di poca importanza e senza connessione con la crisi attuale. In realtà il problema ultimo dello smarrimento odierno del pensiero sta qui: nel comprendere il rapporto tra essere e pensiero, se cioè sia il primo a fondare il secondo o, come

idealismo vuole, il contrario; se sia il pensiero a conformarsi - oppure, per così dire, ad obbedire - alla realtà, o viceversa. È quanto mise in luce San Pio X, con grande profondità teoretica, nei suoi interventi contro il modernismo, come ribadì acutamente Marcel De Corte: «*Il male che colpisce l'uomo individuo... è il soggettivismo. L'intelligenza rinuncia al suo potere di conoscere le cose quali sono in se stesse, indipendentemente dallo spirito che le pensa. Essa si priva del trampolino della realtà: come meravigliarsi, allora, se essa si confessa incapace di elevarsi fino al Principio della realtà? Ma, esiliandosi dalla realtà, l'intelligenza si ripiega automaticamente su se stessa.*»

a pagina 7 e 8

SEMPER INFIDELES

● La perversione ecumenica della coscienza ("Sotto la tua protezione" / "Aiuto alla Chiesa che soffre")

Non esisterà per lei se non ciò che in lei si manifesta: non più le cose stesse, ma le idee ch'essa si forma delle cose. Così non è più soggetta al reale, né al Principio del reale. L'intelligenza non dipende più che da se stessa, dalla sua facoltà di produrre delle idee, entità infinitamente malleabili, che sono ormai sottoposte alla sua potenza creatrice. Il mondo è ciò che io penso del mondo»⁵.

Se il primo atto dell'intelletto non è riconosciuto nella sua aper-

¹ Padre GARRIGOU-LAGRANGE, *Nécessité de revenir à la définition traditionnelle de la vérité*, in «*Angelicum*» 3(1948), pp. 185-198.

² *Summa Th.*, II-II, q. II, a. 2. «*cum enim credere ad intellectum pertineat*».

³ *I Sent.*, d. XIX, q. V, a. 1. Equivalente a questa definizione è la seguente: «*adaequatio rei et intellectus*».

⁴ *De Ver.*, q. I, a. 1.

⁵ M. DE CORTE, *La grande eresia*, Roma, 1970, pp. 19-20. Neretti nostri.

tura al reale; se l'intelletto non accetta di avere come norma del suo operare la realtà, allora tutto viene messo – almeno potenzialmente – in discussione: «*La verità è l'accordo del pensiero col reale. Se il modernismo divorzia dal reale e dal principio del reale, come potrebbe ancora esservi una sola verità eterna e necessaria nel campo della fede e in quello della vita sociale?... Forme e categorie sono opere che il pensiero ha prodotte e che esso domina, da cui può insomma affrancarsi*»⁶.

Urge più che mai avere delle idee chiare su quello che Hegel chiamava il "cominciamento" del pensiero; senza una tale chiarezza di fondo non è possibile costruire nulla di stabile. L'autorità massima della Chiesa, il Sommo Pontefice, dovrà prima o poi prendere atto che, per il bene della Chiesa e la salvaguardia dell'ordine naturale, si dovrà ribadire con forza ed in ogni modo questo punto così essenziale e prendere le dovute posizioni contro coloro che minano il dogma e la verità proprio sul nascere, mettendo le basi per la realizzazione del progetto satanico "eritis sicut Deus": «*Movendo dal soggettivismo, l'eresia modernista vi ritorna detronizzando Dio e mettendo al suo posto l'Uomo... Poiché la coscienza umana non è collegata a nulla che la oltrepassi, essa non potrà attingere Dio se non in se stessa*»⁷.

In ambito teologico accettare la rivoluzione del pensiero moderno significa minare alla base la possibilità di intendere la dottrina cattolica *eodem sensu eademque sententia*, preciso obbligo per ogni cattolico. Il padre Garrigou-Lagrange, al termine dell'articolo citato, fece un richiamo forte e preciso: «*Ciò che è certo è che bisogna ritornare alla definizione tradizionale della verità: adaequatio rei et intellectus, la conformità del giudizio con l'essere extramentale e le sue leggi immutabili. I dogmi suppongono questa definizione... Non è per una opzione arbitraria, ma per la sua stessa natura che la nostra intelligenza aderisce al valore ontologico ed alla necessità assoluta dei primi principi come leggi della realtà. Solo così si potrà mantenere la definizione tradizionale della verità che i dogmi suppongono*»⁸. Questa ragione forte ed umile ad un tempo, con tutte le conseguenze che ne deriva-

no, è *conditio sine qua non* per poter edificare sulla roccia e non sulla sabbia e non c'è nemico peggiore di chi lo neghi o tenti di dissimularlo: ecco il primo punto di partenza irrinunciabile per una vera riforma della Chiesa.

2°) Necessità di ritornare al fondamento della fede

L'essenza dell'atto di fede sta **nell'adesione dell'intelletto alle verità rivelate da Dio, in virtù dell'autorità di Colui che rivela**. Non si crede perciò perché il contenuto di fede sia evidente né per la consonanza con le aspirazioni ed esigenze proprie o del proprio tempo; la ragione formale della fede è che Dio ha rivelato e a Lui, che non può ingannarsi né ingannare, è dovuto l'ossequio dell'intelletto.

La Rivelazione divina ci è trasmessa ed è chiaramente interpretata dal Magistero infallibile della Chiesa, al quale si deve umile e filiale assenso, sia che esso si esprima nella sua forma straordinaria che in quella ordinaria. Non è possibile che la Chiesa si sia potuta sbagliare insegnando per secoli una verità o – ed è l'altro lato della medaglia – condannando per secoli un errore. Per questa sua origine divina, la fede ha una certezza che la conoscenza umana più evidente non riesce ad avere (una certezza, lo ripetiamo, dovuta a Colui che rivela e non all'intrinseca evidenza di ciò che è rivelato). E, sempre per questa sua origine, chiunque neghi un solo articolo di fede scalza la fede stessa dalle sue fondamenta, come spiega chiaramente S. Tommaso: «*Chi non aderisce come a regola infallibile e divina all'insegnamento della Chiesa... non ha l'abito della fede, ma ne accetta le verità per motivi diversi dalla fede... È chiaro che chi aderisce all'insegnamento della Chiesa come a una regola infallibile accetta tutto ciò che la Chiesa insegna. Altrimenti, se di quanto la Chiesa insegna accetta o non accetta quello che vuole, non aderisce più all'insegnamento della Chiesa come a una regola infallibile, ma segue la propria volontà*»⁹.

Ora è chiaro che, per la natura stabile della verità e di Colui che rivela, nessuno, né fuori né dentro la Chiesa, potrà mai arrogarsi l'autorità di insegnare qualche cosa di diverso o perfino di opposto a quanto la Chiesa ha ricevuto da Nostro Signore e tramandato nei secoli. S. Vincenzo di Lerino a coloro che, di

fronte a siffatta affermazione, avrebbero potuto temere che allora nella Chiesa non vi sarebbe mai stato alcun progresso, così rispondeva: «*Non vi sarà mai alcun progresso della religione quindi nella Chiesa di Cristo? Certo che vi sarà e anche molto grande!... A condizione però che si tratti di un vero progresso per la fede, non di un suo cambiamento: si ha il progresso quando una realtà si accresce rimanendo identica a se stessa, il cambiamento invece quando una cosa si trasforma in un'altra*»¹⁰.

Il secondo punto di partenza per risolvere la crisi attuale e rilanciare la Chiesa nella sua fecondità apostolica è di sbarazzarsi di tutte quelle posizioni che pretendono di porre un cambiamento rispetto a tutti gli insegnamenti del Magistero costante straordinario o ordinario. Il dogma nella Chiesa ha conosciuto un grande sviluppo; ma ciò è avvenuto per le potenzialità ad esso intrinseche (le circostanze esterne, come il pericolo di eresie, sono stati solo fattori occasionali). Si è trattato, in parole semplici, di una penetrazione nella verità rivelata ed accolta, traendone, con l'aiuto della ragione rettamente intesa, tutte le conseguenze logiche. Quello che invece sta accadendo oggi – si consideri per esempio la questione della libertà religiosa – costituisce un cambiamento originato dall'accoglienza nel seno della Chiesa dei **principi del pensiero moderno** (in tale caso il principio dell'assoluta libertà di coscienza), principi condannati ripetutamente dai Pontefici fin dal loro sorgere. Di fronte a ciò, è necessario rimeditare parola per parola ciò che S. Vincenzo di Lerino espresse con straordinaria attualità: «*Se si comincia a mescolare il nuovo con l'antico, ciò che è estraneo con ciò che è familiare, il profano con il sacro, in breve questo disordine si diffonderà dappertutto, e nulla nella Chiesa resterà intatto, inalterato, integro, incontaminato, e, dove prima si levava il santuario della verità pura e incorrotta, ci sarà un lupanare di empi e turpi errori... La Chiesa di Cristo, custode vigile e prudente dei dogmi che le sono stati affidati, non cambia mai niente in essi, né vi toglie o aggiunge qualcosa: non rigetta ciò che è necessario né aggiunge ciò che è superfluo; non si lascia sfuggire ciò che è suo, né si appropria di ciò che appartiene ad altri... Questo e niente altro ha sempre fatto la Chiesa con i decreti conciliari,*

⁶ *Ibidem*, p. 29. Neretti nostri.

⁷ *Ibidem*, p. 30. Neretti nostri.

⁸ PADRE GARRIGOU-LAGRANGE, *Nécessité de revenir...*, cit., pp.197-198. Neretti nostri.

⁹ *Summa Th.*, II-II, q. V, a. 3.

¹⁰ *Commonitorium*, XXXIII, 1-2.

provocata dalle innovazioni degli eretici: trasmettere ai posteri in documenti scritti quello che aveva ricevuto dai padri mediante la sola tradizione, riassumendo in formule brevi una gran quantità di nozioni e, più spesso, specificando con termini nuovi e appropriati una dottrina non nuova, per una comprensione maggiore»¹¹.

Conclusioni pratiche

Ora è chiaro, per ammissione dello stesso Pontefice attuale, allora Cardinale, che il Concilio Vaticano II costituisce in alcuni suoi testi (*Dignitatis Humanae, Gaudium et Spes, Unitatis redintegratio*, per citare solo i maggiori e più controversi) una novità che contraddice il passato, un'apertura a quel "mondo moderno" tanto osteggiato fino a Pio XII. Finché si rimarrà attaccati a queste posizioni, che non trovano diritto di cittadinanza nell'insegnamento della Chiesa precedente, non sarà possibile una vera rinascita della Chiesa. Ci si potrà trovare d'accordo sulla denuncia degli abusi, sui lamenti circa la miserevole condizione attuale del mondo cattolico, sulla preoccupazione per la condizione del mondo attuale, ... ma sul punto più urgente ed importante, ossia la terapia, non si potrà che essere agli antipodi.

Sua Santità sa bene che la questione della tradizione non è ulteriormente rinviabile; ma il punto chiave è comprendere che ciò non significa semplicemente risolvere il "problema" della Fraternità San Pio X. Riaccogliere ufficialmente il mondo della tradizione significa invece riconoscere che la soluzione a tutti i problemi che affliggono la Chiesa ed il mondo sta nella **fedeltà incondizionata a tutto quanto la Chiesa ci ha trasmesso inalterato fino ad oggi**. Solo così, con un atto di umile e fiducioso abbandono a Dio, sfidando tutti i calcoli e le previsioni umane, sarà possibile non solo una restaurazione ma una vera riforma nella Chiesa, che porterà con sé tutta quella vivacità e dinamicità di cui c'è indubbiamente bisogno.

Non bisogna temere di riaffermare tutto quanto la Chiesa ha sempre insegnato; non importa se quei principi suoneranno stonati alle deformate mentalità moderne. Occorre essere fedeli a Nostro Signore e alla Sua Chiesa e non al mondo ed alle sue aspettative. L'unica vera carità che possiamo fare a questo

mondo smarrito è quello di essere fedeli alla tradizione della Chiesa; di tornare ad insegnare senza timore tutto quello che ci è stato trasmesso, appoggiandosi esclusivamente sull'aiuto di Dio.

Profetava un tempo Isaia: *«Guai a coloro che scendono in Egitto per aver aiuto; che mettono la loro speranza nei cavalli e confidano nei cocchi, perché sono numerosi, e nella cavalleria, perché è molto forte; e non hanno confidato nel Santo d'Israele e non sono ricorsi al Signore!... Perché il Signore mi ha detto così: «Quale un leone o un leoncello che rugge sulla preda, e, benché lo incalzi una turba di pastori, non teme le loro voci e del loro numero non si spaventa; tale il Signore degli eserciti discenderà per combattere sul monte Sion... proteggerà Gerusalemme coprendola, liberandola, risparmiandola e tenendola in salvo»¹².*

È solo con il coraggio della fedeltà a ciò che il mondo ritiene stoltezza, ingenuità, fanatismo, ma che invece - per parafrasare S. Paolo - è sapienza e potenza di Dio, che si instaurerà il Regno dei Cuori di Gesù e di Maria. Di fronte alle terribili minacce ed alle tristi realtà che vediamo sotto i nostri occhi, c'è solo una strada percorribile: **«Fede, fratelli, più fedeli»¹³.**

È questo atto di fede coraggiosa che attendiamo dal sommo Pontefice e che, solo, potrà far risorgere la Chiesa più bella e splendente che mai.

Brunone

SACRO E... PROFANO Riceviamo e pubblichiamo

Cari Amici di "sì sì no no",

A Vallo della Lucania (Salerno) per la solennità del patrono San Pantaleone (27 luglio), il comitato dei festeggiamenti per la "necessità di reperire i fondi indispensabili" ha diffuso un corposo ed elegante opuscolo con il quale, "al fine di integrare le abituali entrate del bilancio della festa", gli organizzatori hanno "cercato di coinvolgere, in funzione di sponsor, il maggior numero possibile di ditte commerciali".

Il fatto non ci interesserebbe se la pagina 33 non fosse interamente dedicata alla cantante Patty Pravo (al secolo Nicoletta Strambelli: e quanti lo sapevano?), la quale si è esibita in concerto. Ma neppure questo ci interesserebbe se la sud-

detta non venisse definita, oltre che "eccentrica, sofisticata, elegante, imprevedibile, bellissima, unica", addirittura "divina"!

Tanti aggettivi (soprattutto l'ultimo) mi sembrano eccessivi in una pubblicazione che intendeva onorare "il protettore della città e della diocesi nel 17° anniversario del martirio". Non pare così anche a voi?

Lettera Firmata

Dalla "morte cerebrale" alla vivisezione umana?

Riceviamo e postilliamo

Spett.le Redazione,

presso la Camera dei deputati, Commissione Affari Sociali, è all'esame una proposta di legge (d'iniziativa dei deputati Battaglia, Bogi, Bolognesi, Giacco, Petrella, Turco, Zanotti) n. 5083, dal titolo "Disposizioni in materia di donazione del corpo post mortem a fini di studio e di ricerca scientifica"; allo scopo, si afferma, di offrire allo studente in medicina una effettiva possibilità di approfondire le conoscenze in anatomia. In realtà esistono già normative *ad hoc* che regolano e consentono lo studio e la dissezione dei cadaveri, quelli veri, s'intende, cioè i corpi privi delle funzioni cardiorespiratoria e cerebrale, così come definiti dal DPR 285/90 e relativa circolare esplicativa. La proposta in esame, invece, si aggancia, per l'accertamento della morte, alla legge n. 578/93 o della "morte cerebrale", senza tenere conto del fatto che tale concetto è ormai in crisi e ritenuto sempre più inaffidabile, una mera finzione giuridica. In altri termini, se la proposta venisse approvata, si promuoverebbe la donazione di un corpo vivo, dal cuore pulsante e dalla circolazione sanguigna integra, si legalizzerebbe la vivisezione umana, ricorrendo al solito inganno, già operato per la donazione degli organi, che tutto avvenga su cadavere rigido e freddo. Ciò che si cerca di risparmiare agli animali, si compie sull'uomo, in nome di un progresso ateo ed immorale. Grazie per l'attenzione.

Lettera Firmata

Postilla

Sulla cosiddetta "morte cerebrale", che in realtà non è una morte, aggiungiamo uno stralcio dell'intervista concessa a *Radici Cristiane* (giugno 2005) dal professor Wolfgang Waldstein, docente di Diritto Romano, già Rettore dell'Università di Salisburgo e professore

¹² Is., XXXI, 1. 4-5.

¹³ L. ORIONE, *Nel nome della Divina Provvidenza*, Milano, Piemme, 1994, p. 30.

¹¹ *Ibidem*, XXXIII, 15-16.19. Neretti nostri.

emerito alla Lateranense, membro della Pontificia Accademia della Vita, considerato "un'autorità mondiale per quanto riguarda gli aspetti giuridici e legali della difesa della vita senza compromessi":

Domanda "Abbiamo avuto sentore di un paio di importanti avvenimenti riguardanti la difesa della vita svoltisi di recente a Roma, ma di cui si è poco parlato. Cosa ci può dire al riguardo?".

Risposta «La prima conferenza si è svolta agli inizi di febbraio, su sollecitazione di un membro della Pontificia Accademia per la Vita, Merce-

des Arzu Wilson, che è anche la presidente di "Family of the Americas".

La conferenza ha avuto come tema la morte cerebrale ed era intesa a dimostrare che essa non è una vera morte, in quanto si tratta solo di una definizione di morte completamente arbitraria, motivata dalla necessità di fissare un momento di morte precoce per il prelievo di organi da trapiantare.

Molti dottori americani, ma non solo, compreso il sottoscritto, avevano nel frattempo approfondito più attentamente questi problemi. Per quanto mi riguarda, ho personalmen-

te preparato uno studio che dimostra chiaramente che **la morte cerebrale non è vera morte**. E non sono il solo a pensarla così. Organi prelevati dopo la morte reale non sono più buoni, e perciò bisogna che in qualche modo i pazienti da cui viene ad esempio spiantato il cuore siano ancora vivi. Ora tutti i dottori coinvolti lo ammettono, e pure alcuni di quelli promuovono il criterio della morte cerebrale. E quindi ne consegue che questi pazienti muoiano quando viene tolto loro il cuore» (neretti nostri).

LA "SVOLTA EPOCALE" DELLA RIFORMA LITURGICA UN LIBRO-INTERVISTA DEL FRANCESCO R. FALSINI

È recentemente comparso nelle librerie un libro-intervista¹⁴ al padre Rinaldo Falsini. Il francescano racconta gli anni della sua formazione, il suo "ingresso" nel movimento liturgico e il suo punto di vista sul decreto conciliare sulla liturgia, con tanto di prospettive per il futuro. Vi si ritrovano una serie di informazioni e riflessioni che è bene prendere in considerazione.

Sembra particolarmente opportuno soffermarsi su quegli aspetti che aiutano a valutare da un lato il cammino già percorso dalla "riforma liturgica", dall'altro a delineare i contorni di quanto "bolle in pentola", in attesa di essere prima assimilato e poi attuato senza produrre eccessivi strappi, e quindi reazioni nocive alla strategia progressista.

Continuità o "svolta epocale"?

Non appena imposto dall' "alto", il nuovo rito della Messa ha creato disorientamento e malcontento generali. Il tanto menzionato "popolo di Dio" si è trovato a dover accettare una riforma che non aveva mai desiderato, nonostante le bocche dei liturgisti reclamino di aver fatto tutto per motivi "pastorali", per liberare l'oppresso popolo cristiano dalla tirannia del clericalismo e del rubricismo barocco.

¹ Perciò, i "riformatori" hanno dovuto incominciare a fabbricarsi un arsenale in difesa della propria po-

sizione contro le critiche dei cosiddetti "tradizionalisti". Il *leitmotiv* di queste apologie della nuova Messa è che ciascuna delle modifiche apportate al Messale di S. Pio V non comporterebbe una rottura con la Messa tridentina; e che quindi la riforma non avrebbe introdotto elementi contrari alla *lex credendi* o comunque dannosi per essa. Si giustifica, per esempio, l'ampliamento della cosiddetta liturgia della Parola come una legittima sottolineatura di un elemento già presente nel Messale di S. Pio V.

I liturgisti più apertamente progressisti, però, danno prova di una maggior coerenza. Essi riconoscono che quanto è nato con la riforma liturgica è qualche cosa di nuovo, di profondamente diverso da quanto esisteva in precedenza. E lo affermano con competenza, perché sanno bene che la riforma venuta alla luce nel 1969 è in realtà il frutto di un lungo lavoro iniziato negli anni '20 e maturato nel seno del cosiddetto "movimento liturgico". Falsini perciò può dire con ragione: "Credo che molti non abbiano compreso a fondo le linee del concilio, la sua volontà innovatrice. Non hanno capito che era una vera e propria svolta epocale"¹⁵. Vediamo le motivazioni storiche di una tale affermazione.

L'orientamento teocentrico della liturgia cattolica

Nel gennaio 1945 nel primo numero della rivista *La Maison-Dieu* uno dei pionieri del movimento li-

turgico, il benedettino dom Lambert Beauduin, scrisse un articolo programmatico, che conteneva già tutti gli elementi per una sovversione del senso liturgico cattolico, sovversione plasmata su di una erronea ecclesiologia e che tuttavia da lì a vent'anni avrebbe trovato il consenso delle massime autorità ecclesiastiche.

Nella prospettiva dei padri del rinnovamento liturgico autenticamente cattolico, particolarmente S. Pio X e dom Prospero Guéranger, un elemento si erge a delineare la fisionomia del culto cattolico: tutta l'azione liturgica si orienta verso la glorificazione di Dio, l'adorazione di Lui e, pertanto, l'oblio di sé. Di conseguenza la partecipazione attiva dei fedeli, invocata per primo da S. Pio X nel *motu proprio* "Tra le sollecitudini" così come da Pio XII nella *Mediator Dei*, consiste principalmente nell'entrare in questa dinamica del culto cattolico, tutta orientata a Dio; una dinamica in certo qual modo estatica, nel senso letterale del termine ("uscire da sé"). Si comprende perciò come nella concezione cattolica della Messa la finalità didattica e parenetica della liturgia sia subordinata a questo aspetto primario e - considerazione ancor più importante - prenda forma da questo orientamento. Le anime che si lasceranno plasmare dallo spirito liturgico cattolico assumeranno quell'atteggiamento interiore indicato da Nostro Signore come l'unico accetto al Padre: l'adorazione in spirito e verità. Esse penetreranno sempre di più e sem-

¹⁴ *Riforma liturgica e Vaticano II: un testimone racconta. Rinaldo Falsini a colloquio con G. Monzio Compagnoni*, Milano, Ancora, 2005.

¹⁵ *Ibidem*, pp. 74-75.

pre meglio nell'adorazione permanente della Chiesa al suo Sposo e orienteranno la loro intera esistenza verso Dio, divenendo "un sacrificio santo a Lui gradito".

È evidente che questa concezione della liturgia si radica in un'eclesiologia eminentemente verticale (come dev'essere): la prospettiva, cioè, della Chiesa come Corpo mistico di Cristo, dove l'essenza fondamentale di ciascun battezzato è quella di essere connesso al Capo, Gesù Signore, ed in Lui alla SS. Trinità. Solo grazie a questa realtà profonda, cristocentrica e teocentrica, è possibile parlare anche della dimensione orizzontale della Chiesa¹⁶.

Il sovvertimento dell'ordine

Ciò che si è verificato con la riforma liturgica è anzitutto un sovvertimento dell'ordine: si è insistito talmente sulla funzione didattica e pastorale della liturgia da farne il fine primario. Basta dare uno sguardo alla nuova Messa per rendersi conto di quanto andiamo dicendo. Non si sta asserendo che la dimensione verticale sia sparita; bensì che essa è stata, per così dire, detronizzata da quella pastorale. E quando i fini vengono invertiti il risultato non è più il medesimo.

Nessuna sorpresa, dunque, se il francescano Rinaldo Falsini, cresciuto alla scuola teologico-liturgica che ha condotto alla nuova Messa, possa arrivare ad affermazioni di questo tipo: «Nella celebrazione sembriamo tutti ingessati, spesso non ci sono vere possibilità espressive, non c'è un minimo di spazio per questo... In alcune chiese i parroci... hanno previsto uno spazio per la mutua conoscenza, dopo di che ciascuno si ricompone e si passa al momento dell'azione liturgica. Ma tutto questo avviene nel medesimo luogo, che non è concepito come "luogo sacro", ma come "domus ecclesiae". Entrare nel "luogo sacro", nel "luogo mistico", non serve a nulla, anzi aliena¹⁷.

Prima di pensare che Falsini sia un esagerato e che tutto ciò non sia che un abuso della vera riforma liturgica, conviene fare una piccola riflessione di natura filosofica. Quando un soggetto pone un'azione, non è possibile ch'esso voglia contemporaneamente due fini. pri-

mari; necessariamente uno dei due fini tende a prevalere sull'altro e lo subordina. Facciamo un esempio concreto e purtroppo molto attuale. La nuova teologia del Vaticano II ha condotto alla parificazione dei fini del matrimonio. Non più un fine primario (procreativo) ed uno secondario (unitivo), ma due fini - si dice - entrambi primari. Questa impostazione, che è nel contempo un assurdo morale ed una violazione dell'ordine stabilito da Dio, ha portato alla prevedibile conseguenza di uno snaturamento del matrimonio e perciò alla sua crisi. Analogamente è accaduto nella liturgia. L'aver attribuito al fine didattico un peso eccessivo a discapito di quello teocentrico ha causato un disordine che ha rovinato la natura stessa della liturgia. Il risultato di questo disordine non è più - e non può più esserlo - la concezione cattolica della liturgia; ciò che ne risulta è una realtà diversa. Ma, ora, una volta legittimato questo passo, quale sarà il limite di questo processo? Se ci si risponde positivamente: "le decisioni dell'autorità", allora c'è da dire che questa fu proprio la strategia che dom Beauduin utilizzò *illo tempore* e che ha portato alla riforma liturgica: "Sarà necessario procedere gerarchicamente: non prendere iniziative pratiche più di quanto al presente sia legittimamente concesso, ma piuttosto preparare per il futuro infondendo il desiderio e l'amore per le ricchezze contenute nell'antica liturgia... Dobbiamo procedere metodicamente, facendo circolare popolari ma seri lavori. Dobbiamo anche sottolineare gli aspetti morali e pratici, come la Comunione frequente, il digiuno eucaristico, gli orari della Messa: la Chiesa non ha paura di cambiare la sua disciplina per il bene dei suoi figli". In sostanza: creare gradualmente una nuova mentalità costringendo, poi, l'autorità a prendere atto della situazione mutata sotto i suoi occhi.

Per valutare correttamente la riforma liturgica è, dunque, necessario rendersi conto che essa non ha mirato principalmente all'introduzione di singoli cambiamenti, bensì al mutamento dell'ordine dei fini; un cambiamento perciò molto più profondo e radicale, dalle conseguenze incalcolabili. È perciò necessario acquisire uno sguardo sintetico della riforma liturgica, perché si riveli il senso di ciascuna particolare modifica, un senso che, senza troppe ambiguità, ci è stato dichiarato a più riprese dai precu-

sori e dagli artefici della riforma stessa.

Alle radici dell'«archeologismo» una concezione non cattolica della Chiesa

In se stessa la Chiesa, grazie all'assistenza dello Spirito Santo, rimane nei secoli sempre pura e senza macchia; parimenti i dogmi che ella custodisce e la liturgia che ella celebra sono fedelmente trasmessi, senza variazioni, ma, al tempo stesso, con uno sviluppo omogeneo. Corollario di questa verità è che non vi possono essere salti o "svolte epocali" nel corso dei secoli.

Sarebbe pertanto impensabile (oltre che inaccettabile), per dom Guéranger come per san Pio X, il "dogma" di ogni protagonista della rivoluzione liturgica. Questo "dogma" è stato bollato da Pio XII col nome di "archeologismo"; si tratta dell'assunto - una vera e propria mania, come affermare la *Mediator Dei* - secondo il quale, per riscoprire il senso veramente cristiano della liturgia, sarebbe necessario risalire ai tempi della Chiesa primitiva. Tutto quanto è avvenuto dopo non sarebbe stato altro che un allontanamento, se non un vero e proprio tradimento dello spirito liturgico delle origini. Non si tratta, perciò, semplicemente di amore alle origini della Chiesa o di mera erudizione. Il vizio dell'archeologismo è ancora una volta di natura ecclesiologica. La Chiesa, in sostanza, avrebbe per secoli smarrito l'autentico senso liturgico, per recuperarlo solo oggi, grazie ovviamente al lavoro dei "liturgisti". Nel testo di Falsini ci sono pagine emblematiche a riguardo, dedicate precisamente al racconto della sua riscoperta dei Padri della Chiesa ed alla (pseudo) constatazione della distanza e divergenza tra il loro modo di intendere la liturgia e quella, per esempio, del Concilio di Trento.

Forse i più non se ne rendono conto, ma l'anima della riforma liturgica, ciò che appunto dà la forma a tutte le modifiche apportate alla liturgia tradizionale, è precisamente questa visione distorta della Chiesa; è la presunta necessità di dover attraversare faticosamente i secoli per poter ritrovare la sorgente cristallina dello spirito liturgico, sorgente estinta o inquinata nei secoli (a dispetto dell'infallibilità della Chiesa).

Di fronte allo sfacelo del nuovo rito della Messa e ad una più puntuale conoscenza della vera dinamica della riforma liturgica, diverse persone ammettono che la modalità

¹⁶ A scopo di completezza, ci sembra utile ricordare che non a caso Pio XII, per porre rimedio al dilagare degli errori, fece precedere all'enciclica sulla liturgia *Mediator Dei la Mystici Corporis* sulla Chiesa.

¹⁷ *Ibidem*, p. 91.

e le intenzioni della riforma sono oggettivamente in contrasto coi principi cattolici. Ma - aggiungono costoro - altro sono le intenzioni ed altro il risultato. Ora, domandiamo, se l'anima della riforma liturgica è, come si è potuto vedere, viziata, com'è possibile che il risultato ottenuto non sia contaminato da questo vizio? Se, per assurdo, si congiungesse ad un corpo un'anima diversa da quella che le è sempre stata unita, si continuerebbe certamente a mantenere le sembianze del primo uomo, ma l'identità profonda dell'individuo, che è data appunto dall'anima, è mutata. Io non avrò più dunque la prima persona, ma un'altra, totalmente ed essenzialmente diversa da quella. E così è accaduto per la riforma liturgica: si è voluta mantenere una struttura simile alla liturgia tradizionale, per evitare opposizioni e contestazioni, ma inserendo uno "spirito" diverso, che si allontana paurosamente da quello cattolico.

Lo sconvolgimento delle proporzioni

Si è visto come il mutamento dell'ordine dei fini della liturgia abbia prodotto una realtà diversa; si è anche visto che si ha il medesimo effetto quando è l'anima stessa della liturgia ad essere colpita.

Il terzo elemento che deve essere preso in considerazione per comprendere la riforma liturgica a tutto tondo è lo sconvolgimento della proporzione tra le parti. È bene prima riferire un esempio molto chiaro considerato dallo stesso Falsini: "Il concilio afferma l'importanza della Parola nella celebrazione... Si tratta del **superamento** della visione protestante, che sbilancia tutto sul versante della Parola assoluta, ma **anche della concezione cattolica**, dato che si sottolinea la visione unitaria che deve unire Parola e liturgia"¹⁸. Cosa afferma Falsini? Che le modifiche apportate alla parte didattica della Messa, oggi chiamata Liturgia della Parola, ha comportato un "superamento" della "concezione cattolica" della Messa. In pratica, ciò che si ha oggi è qualcosa di non cattolico rispetto a quanto c'era prima. In tutto, infatti, c'è una proporzione e la proporzione ha le sue ragioni (di ordine funzionale, estetico,...); la mostruosità è lo sconvolgimento di tale equilibrio. Chi riterrebbe normale un uomo con tre teste anziché una, con un solo occhio o con quattro gambe? Chi non si

accorgerebbe della mostruosità di un uomo che avesse, ad esempio, le orecchie al posto della bocca?

Eppure, di fronte allo sconvolgimento delle parti della santa Messa e delle loro proporzioni nel tutto, ci si ostina ad affermare la legittimità del risultato ottenuto. Falsini, in questo, vede molto meglio di tanti altri: l'ampliamento della parte didattica, la riduzione drastica dell'Offertorio, l'eliminazione dei riti introduttivi, etc. ha portato né più né meno che ad un "superamento" della concezione cattolica della Messa. Quello che si è creato è altro rispetto a quello che la Chiesa ha sempre custodito e consegnato di generazione in generazione.

Prospettive riformatrici per il futuro. Il loro nemico: Ratzinger

Sulla scorta delle riflessioni fatte, che si spera abbiano messo in luce il ribaltamento strutturale della liturgia cattolica, non ci si dovrebbe meravigliare più di tanto delle proposte che Falsini mette sul piatto. Egli è "convinto che nel rinnovamento liturgico vi sia stato un autentico passaggio dello Spirito Santo. Non sono altrettanto convinto che la sua azione sia conclusa; credo anzi che essa sia appena iniziata, nonostante non solo la naturale tentazione di resistere a tale azione con un riflusso in direzione del passato, ma anche di vanificarla mediante una superficiale comprensione ed attuazione del decreto conciliare... La svolta epocale è appena iniziata, io mi auguro che Dio continui a suscitare il medesimo Spirito perché prosegua la sua azione. C'è da augurarsi che non trovi troppi ostacoli"¹⁹. E uno di questi ostacoli per Falsini sarebbe proprio il Papa attualmente regnante: «il cardinale Ratzinger è contrario ad una concezione "attiva" di partecipazione: accetta la costituzione liturgica, ma critica fortemente l'applicazione della riforma, lui pensa solo al passato, per lui il restauro è come quello di un intonaco e la liturgia è qualcosa di storico; per lui la partecipazione è quella interiore, l'adorazione, non quella esterna»²⁰.

¹⁹ *Ibidem*, p. 19.

²⁰ *Ibidem*, pp. 71-72. Falsini non risparmia un'altra stoccata a Ratzinger: "Non posso dimenticare la duplice dichiarazione del Cardinale Ratzinger nel 1997 a proposito del divieto di Paolo VI sull'uso del messale di Pio V - definito come un tragico errore, perché questo libro rappresenta l'autentica tradizione della fede e della liturgia della Chiesa - e il giudizio sul messale di Paolo VI, come un prodotto di erudizione specialistica

Falsini, dunque, ben consapevole della reale portata della riforma liturgica, apre la strada ad alcune nuove riforme, che forse oggi possono suonare ancora un po' eccessive, ma che - la storia insegna: basti pensare al caso della S. Comunione sulla mano - col tempo, se non si invertirà radicalmente la rotta, entreranno nelle abitudini liturgiche. Tra le teste di ariete di Falsini si trova la proposta di una riforma della celebrazione della penitenza, "l'unico [magaril] sacramento in piena crisi: manca totalmente l'assemblea in ascolto della Parola [?!], che invece è il dato primario [anche nella confessione!], e così diventa un fatto puramente giuridico; non c'è niente di celebrativo"²¹. Altro 'gioiello': "quello dell'esercizio dei ministeri da parte delle donne è un falso problema. Basta guardare la questione dei ministranti: ancor oggi, quello che le donne fanno [e non dovrebbero fare!] è soltanto una concessione, non un diritto, non vi è un riconoscimento del loro ruolo. Quindi ha prevalso la visione maschilista della chiesa..."²². Non mancano poi proposte perché il 'presidente' - per noi cristiani, il sacerdote - non si metta troppo al centro dell'attenzione rubando spazio alla "ministerialità" dei laici, oppure altre che prevedono un momento di incontro della comunità dopo la celebrazione della Messa, possibilmente nello stesso luogo in cui la si è celebrata...

A dire il vero, non sono queste proposte a far paura. Ciò che lascia attoniti e penserosi è invece l'incomprensione da parte di chi dovrebbe dei reali intenti della riforma liturgica, una riforma che ha già sovvertito essenzialmente il culto cattolico (e per tale motivo è inaccettabile) e che promette di non voler fermare il proprio cammino.

Lanterius

LA "MACEDONIA"

ECUMENICA

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Carissimo direttore,

Chiedendo un'informazione ad un'edicola di giornali può capitare che ti venga offerta una pubblicazione che riporta notizie relative al quartiere. È così che mi sono trovato a sfogliare il mensile del Torrino del maggio 2005 di proprietà editoriale della parrocchia "S. Maria Mater Ecclesiae" di Roma.

e di competenza giuridica. La mia replica fu di presunzione e di incompetenza" (p. 102).

²¹ *Ibidem*, p. 72.

²² *Ibidem*, p. 73.

¹⁸ *Ibidem*, p. 64. Neretti nostri.

Buona parte di questo numero del "Dialogo" - è il titolo del mensile - è dedicata alla figura di Giovanni Paolo II, il papa da dover santificare "prima di immediatamente", come si dice scherzando ad un artigiano al quale chiedi di eseguire un lavoro che ritieni urgente. Uno dei collaboratori si è incomodato a scrivere su "Il silenzio di Dio" e in un passaggio da brivido, come sull'otto volante di un luna-park, scrive che Giovanni Paolo II "ha convinto, ha lavorato in salita", e, sempre ragionando a testa in giù (e con scarso rispetto della grammatica e sintassi), l'articolista del pensatoio parrocchiale, così prosegue: «Scomparsa del Sacro: no, piuttosto mutamento di Esso nell'ottica di un nuovo credente "Turista di Dio". È ancor più di una rivincita della Fede, in un ecumenismo sincretico che avvicini, che accomuni nelle motilità degli spiriti verso un Dio sublimato ma presente nella preghiera sia di quelle del Buddista che aspira al nirvana, o all'Islamico che avesse i 4 punti voluti da Maometto, fede, preghiera, elemosina, pellegrinaggio alla Mecca, fino alle forme più semplici ma non

meno sentite dall'animista che si atterrisce dinnanzi all'Uragano, ma resiste e spera perché ha Fede».

Mi paiono, queste, affermazioni di un battezzato (?) che volutamente ignora i comandamenti del Decalogo dati dall'unico Dio - Trinitario da sempre e per sempre - perché "l'uomo viva e non muoia". Il tassativo "Non avrai altro Dio fuori di Me" è cambiato, infatti, nel facoltativo "Scegli il dio che più ti piace". Così anche colui, che ha ricevuto l'annuncio del Vangelo e lo rifiuta deliberatamente continuando ad invocare gli idoli dei suoi antenati, potrà godere una sorta di Paradiso ad honorem, nello "spirito [indifferentista] di Assisi".

Mi chiedo: perché voler ignorare - da parte di un battezzato - che solo la fede cristiana dà certezze e libertà di volo? Mi chiedo ancora: perché, quando si programma il dialogo con altre "religioni", si finisce poi col fare una macedonia di frutta in cui Cristianesimo, islam e buddhismo sono mescolati fra loro come ciliege, cocomeri e fichi d'India? Possibile che la Santa Croce, la mezzaluna e "l'emporio di cianfru-

saglie" (come venne definito il buddhismo) debbano essere posti, con un irrealismo dissacrante, allo stesso livello?

Mi permetto di suggerire all'articolista cattolico di cui sopra di venir fuori dal luna-park del moderno "cristianesimo" ecumenico riflettendo sulla Parola di Dio nel libro dei Proverbi 1, 15: "Figliolo, non metterti con essi su questa via, vieta al tuo piede le loro strade, perché corrono a gran passi verso il male e non tarderanno a spargere sangue". Non c'è da illudersi di poter stare in una stessa rete che prenda "ogni sorta di pesci" (S. Matteo 13, 47) se non altro perché comunque alla fine "i pescatori" la traggono a riva e, postisi a sedere, metton da parte i buoni in canestri e i cattivi li buttan via" (idem 13, 48).

Grazie per la Sua attenzione, caro direttore, con l'augurio di combattere sempre con la stessa forza per affermare la vera conoscenza di Gesù in opposizione alle tenebre dei "Suoi" che la stanno manipolando.

Lettera Firmata

SEMPER INFIDELES

• Ci perviene un opuscolo dal titolo «Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio / Guida dei fedeli cattolici e ortodossi alla preghiera ecumenica [sic] del Rosario ispirata dal messaggio di Fatima». L'opuscolo è diffuso dall'«Aiuto alla Chiesa che soffre», l'organizzazione fondata dal celebre Padrelardo, il premostratenese Werenfried van Straaten, nel 2003 passato al giudizio di Dio. Dopo una breve prefazione, il libriccino offre una riflessione appunto a firma del padre Werenfried van Straaten intitolata "Maria e la quarta bestia".

Padrelardo, che, fino alla sua contestata svolta "ecumenica" (v. sì sì no no 30 settembre '94 pp. 5-6), si era distinto in Italia per la linearità e la chiarezza dei suoi editoriali su "L'eco dell'amore", ha anche qui almeno un merito: quello di dissipare le illusioni alimentate e nutrite nel mondo cattolico sulla pretesa "conversione" della Russia quale frutto della pretesa consacrazione a Maria di questa Nazione ad opera di Giovanni Paolo II: «Viviamo in tempi inquietanti. - egli scrive - Tutti hanno paura. Innumerevoli persone, liberate dal giogo del comunismo, periscono nel caos postcomunista. Infatti, il dominio del terrore imposto dai dittatori rossi non è stato sostituito

dalla legge di Dio, ma dalla legge della giungla. Il regno sovietico, liberato dal comunismo senza spargimento di sangue, è diventato una giungla dove uomini e popoli, in preda ad un illimitato egoismo, si odiano, rubano, scacciano le minoranze etniche, si ammazzano e si sbranano come animali feroci» (pag. 8).

Di qui l'esortazione a dare ascolto al "messaggio di Fatima", che l'«Aiuto alla Chiesa che soffre» si adopera a diffondere nell'ex Unione Sovietica. Ma qual è questo messaggio di Fatima? A p. 8 leggiamo: «A Fatima Maria ha detto: "Se noi ci convertiremo e reciteremo ogni giorno il rosario, allora anche la Russia si convertirà"». E ancor più chiaramente a p. 6: «A Fatima, Maria ci ha indicato la strada della salvezza. Prima che qualcuno avesse saputo che Lenin si trovava già in Russia per scatenare la rivoluzione, la Madre di Dio, dal 13 maggio al 13 ottobre 1917, aveva invitato per sei volte la Cristianità a pregare, convertirsi, far penitenza e **consacrarsi** [sic!] al suo Cuore Immacolato, **affinché anche la Russia si convertisse** (neretti nostri).

Ora, certamente, a Fatima, la Madonna ha chiesto la conversione morale anche del mondo cattolico

("che cessino di offendere Nostro Signore, che è già troppo offeso!"), in particolare ha chiesto preghiere e sacrifici per strappare anime all'inferno (mostrato ben "pieno" ai tre piccoli veggenti), e la recita quotidiana del Santo Rosario, ma non è a questo che ha legato la "conversione" (non soltanto morale) della Russia, bensì alla consacrazione di quella Nazione al Suo Cuore Immacolato, come tutti ben sappiamo e Suor Lucia attesta nelle sue Memorie. Ora, dopo tanti fiumi d'inchiostro che sono scorsi e scorrono tuttora sulla validità o meno delle varie consacrazioni della Russia fatte finora, ecco che il padre van Straaten, e con lui l'«Aiuto alla Chiesa che soffre», taglia la testa al toro con un'omissione ed una semplice (solo materialmente semplice) trasposizione: a Fatima la conversione della Russia è stata legata dalla Madonna non alla consacrazione di quella Nazione, ma alla conversione di tutti noi e alla recita quotidiana del Rosario (p. 8 s.); tutt'al più chi doveva "consacrarsi" (non essere consacrata) era non la Russia, ma una non meglio specificata "Cristianità" (p. 6).

Diciamo una non meglio specificata Cristianità perché, anche se più innanzi il padre van Straaten

parla di "Occidente infedele", di Occidente che "non si è convertito" e "per questa ragione la quarta bestia [dell'Apocalisse] non è ancora morta", tuttavia egli considera gli scismatici ortodossi russi come "la Cristianità orientale": "con la nostra preghiera comunitaria [esortando, cioè, ortodossi e cattolici a recitare insieme il Rosario] non intendiamo latinizzare la Cristianità orientale né fare del proselitismo. Siamo invece convinti che la Santa Chiesa ortodossa sia parte integrante del Corpo mistico di Cristo" (neretto nostro). E dunque a che il proselitismo? D'altronde, nessuna paura da entrambe le parti: "La Madre Celeste veglierà affinché né gli ortodossi né i cattolici perdano la loro identità recitando insieme il Rosario".

Ora, non è stato mai nelle intenzioni della Chiesa cattolica "latinizzare la Cristianità orientale"; anzi essa si è sempre opposta ad ogni tentativo in questo senso. A differenza di Padrelardo, però, la Chiesa ha sempre considerato "Cristianità orientale", non gli scismatici, ma i soli cattolici orientali. di rito ortodosso uniti a Roma nella dottrina e nella sottomissione al Romano Pontefice. Ecco come, tra gli altri Papi, Gregorio XVI puntualizzò la questione: «Vi è chi, sia per ignoranza, sia per leggerezza non si vergogna di sostenere che i punti, sui quali i Greco-Russi o Ruteni scismatici dissentono dalla Chiesa cattolica, sono punti poco importanti».

Tale notizia Ci ha molto addolorati, tanto più che Noi sappiamo che questi sacerdoti [...] **si fanno complici**, con il loro imprudente atteggiamento, **del non cattolici per scalzare l'amore della verità cattolica presso i figli della Chiesa**. È per questo che Noi vi scongiuriamo, o venerabili Fratelli, di adoperarvi continuamente e con tutte le vostre forze ad eliminare questo scandalo, e di vigilare soprattutto affinché tutto il vostro clero sia unani-

me con voi a insegnare che la differenza che distingue i Ruteni cattolici dai Latini consiste solamente in qualche punto di sola disciplina, ed essendo permesso ciò dall'autorità della santa Sede, non rompe in alcun modo i legami che uniscono tra di loro tutte le vere pecorelle di Cristo. Al contrario, invece, i Ruteni non-cattolici sono in disaccordo sia con i Latini e sia con i Ruteni cattolici, su materie riguardanti la vera fede del Cristo, senza la quale fede "è impossibile piacere a Dio" (cf. Eb. 11, 6).

Seguendo Maria non ci si smarrisce mai...; se vi tiene per mano, non cadrete; se vi protegge non avrete nulla da temere; se vi conduce non conoscerete la stanchezza, e se vi è favorevole, siete sicuri di arrivare... Che questo dolce nome non si allontani mai dalla vostra bocca né dal vostro cuore.

San Bernardo

I Ruteni non-cattolici divergono pure riguardo all'obbedienza dovuta al Romano Pontefice, successore di S. Pietro, Principe degli Apostoli, al quale, per usare i termini del Concilio di Calcedonia, è stata affidata dal Signore la custodia della vigna (Lett. Has ad te litteras al Vescovo di Chelm 23 maggio 1840. Neretti nostri).

Ai nostri giorni, invece, il padre van Straaten "ecumenizzato" non solo dice di essere "convinto" (senza spiegare su che cosa si fondi una siffatta convinzione) che "la santa Chiesa ortodossa sia parte integrante del Corpo mistico di Cristo" (che sarebbe perciò attualmente mutilato di una sua parte essenziale), ma assicura persino che "la Madre Celeste veglierà affinché né gli ortodossi né i cattolici perdano la loro identità recitando insieme il rosario". Il che viene a dire che la Vergine Santissima,

divenuta affatto indifferente alla Verità e alla salvezza eterna dei suoi figli, veglierà affinché gli scismatici restino scismatici. Quanto ai cattolici, Ella farebbe anche di peggio, perché, lungi dal vegliare sulla loro identità, indissolubilmente legata alla Fede cattolica, si farebbe "complice dei non-cattolici per scalzare l'amore della verità cattolica nei figli della Chiesa". Esattamente come fanno oggi gli ecumenisti che, in nome di una "carità senza fede" (San Pio X), diffondono la peste dell'indifferentismo religioso, per cui una religione vale l'altra, quasi che Dio non abbia mai rivelato che cosa dobbiamo credere né in che modo dobbiamo onorarLo.

Il padre van Straaten volle "ecumenizzare" se stesso e la sua Opera; i successori ne seguono le orme. È questa già una gravissima responsabilità. Pretendere, poi, di "ecumenizzare" anche la "Madre Celeste", che è la Madre del Verbo Incarnato, della Verità incarnata, per tranquillizzare i figli della Chiesa dinanzi alla perversione ecumenica delle coscienze, decisamente è qualcosa che puzza di zolfo.

AVVISO

Per motivi redazionali siamo costretti a sospendere per il momento la conferenza tenuta nel VI convegno di sì sì no no dal prof. Paolo Pasquacci, emerito di filosofia presso l'Università di Perugia, da noi pubblicata, in un testo riveduto ed ampliato dall'Autore, sotto il titolo Sulla natura del pensiero moderno / Riflessioni di un cattolico.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 78 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo 5 Euro annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a
sì sì no no
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio